

A voi la parola

È «traffico di esseri umani» anche farsi fare i figli all'estero

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Caro direttore, da tutti gli schieramenti politici sento ormai dire quello che leggo da anni sulle pagine di "Avvenire" e cioè che bisogna fermare i «traffickanti di esseri umani» in riferimento a chi organizza e lucra sui viaggi della disperazione e della morte di tanti profughi e migranti. Non le sembra, direttore, che la stessa espressione «traffickanti di esseri umani» si possa e si debba usare anche per definire chi organizzaper sé o per altri i viaggi all'estero per riuscire, contro la legge italiana, ad avere figli tramitedonne ridotte ai loro «uteri in affitto»? Anche quei figli sono esseri umani, o no?

Francesco Ferrari Merate (Lc) Sono d'accordo con lei, caro signor Ferrari. Completamente d'accordo. Ricordo, ancora una volta, che la maggioranza dei clienti di questo tragico mercato della vitanascente costruito sulla pelle delle donne non sono persone omosessuali, ma coppie composte da un uomo e una donna. (mt) PRESEPE PASQUALE: I PERCHÉ DEI PICCOLI CI FANNO DIVENTARE DAVVERO GRANDI

Gentile direttore, abbiamo appena terminato il presepe della Passione in parrocchia. Due quadri: l'Ultima cenae Gesù muore in croce. Entrano dalla porta due bambini piccoli accompagnati dai nonni. È bello vederela meraviglia dei bambini di fronte a cose nuove.

Ismaele, il più piccolo, è quello al quale la mamma indica le foto dei beati nella sua cameretta e lisa già distinguere. Questo?

Carlo Acutis, questo? Don Pino Puglisi, e questa? Gianna Beretta Molla. Mentre sua sorella MariaChiara domanda: perché Gesù è in croce? E la Madonna, piange? Quelli vicini a Gesù sulle croci, uno è buono?

Come si chiama? L'altro, con la faccia da cattivo, cosa ha fatto? Vedendo poi l'Ultima cena, altredomande: Gesù lo conosco, è quello con il vestito bianco, ma perché spezza il pane? E gli altri bevono? Sono tutti seduti; ce n'è uno solo in piedi che scappa con i soldi: chi è? I perché dei piccoli ci fanno diventare grandi.

Gian Luca Ghezzi Zoccorino Brianza (Mb) VIVERE POETICAMENTE, CIOÈ SCEGLIERE DI ISPIRARSI CONCRETAMENTE AL BENE Caro direttore, quante belle parole dedicate anche quest'anno il 21 marzo, primo giorno di primavera, alla Giornata della poesia! In questo periodo di dolore per i lutti quotidiani dei morti in guerra, dei profughi che annegano per sfuggire a una vita di stenti e torture e per tutti i diseredati della terra, parlare di poesia riesce comunque ad accendere un lumino di speranza che qualcosa cambi in questo mondo traballante e segnato dal male. Ma non basta una giornata "particolare" per onorare la poesia, l'amore, le donne, la memoria necessaria... e via di seguito. Nel 1953, avevo tredici anni,divenni "nipote acquisito" adottato da E.A. Mario, l'ultimo grande poeta napoletano. Da allora ho



Avvenire

cominciato ad arricchirmi di tesori che mi venivano elargiti giorno dopo giorno dal mio Maestro e diseguito da altri grandi che ho avuto l'onore di incontrare e frequentare.

Ho imparato a conoscere i veri valori, a vivere ispirandomi a «una vita semplice e un pensiero elevato». Pertanto, dico che se davvero vogliamo onorare la poesia, l'amore, le donne, la memoria di tante tragedie e il ricordo di milioni di martiri, dobbiamo impegnarci tutti affinché ogni momento della nostra esistenza sia vissuto per essere "particolare": dobbiamo vivere come vive un Poeta (il maiuscolo è voluto) e tale può essere anche chi non scrive versi, basta ispirarsi a gentilezza e rispetto, ad accoglienza e amore, a educazione e riconoscenza. Solo se siamo capaci di "intingere la penna" in questi sentimenti di bene, riusciremo a vivere e scrivere cose che onoreranno ognuno di noi e l'intero creato.

Raffaele Pisani napoletano a Catania CUTRO, LA PRESIDENTE MELONI NON LASCI INCONCLUSO IL CAMMINO DI RICONCILIAZIONE Gentile direttore, la strage di Steccato di Cutro e ora memoria... Il «trauma culturale e la rappresentazione sociale del dolore» (un'espressione che è diventata il titolo del libro del sociologo Jeffrey C. Alexander) prendono così forma, sostanza e significato. Come semplice cittadino rivolgo un appello alla signora Presidente del Consiglio dei Ministri chiedendole di fare un sincero "mea culpa" a nome suo e di tutto il Paese per questo tragico evento. Le parole: «Sono giorni particolari, io sono stata accusata di cose raccapriccianti, ma la mia coscienza è a posto: più persone partono, più si rischia che qualcosa vada storto» – da lei usate durante la presentazione del libro di padre Spadaro "L'atlante di Francesco" – non assolvono nessuno per quanto accaduto, né tantomeno assolvono le singole coscienze e quella collettiva della nostra nazione.

Nondimeno noi italiani abbiamo una responsabilità maggiore perché eredi culturali di Roma, nati e cresciuti nella culla del diritto. Che la signora Presidente ci aiuti a ricucire questo strappo, questa grave ferita attraverso una riconciliazione nazionale che passi dall'accertamento della verità ancor prima del pronunciamento in sede giudiziaria. Questa tragica memoria rimane e rimarrà per sempre. Chiedo pertanto alla presidente Meloni di restituire agli italiani la possibilità di riconciliarsi con le vittime e di accogliere i sopravvissuti nella nostra società con un gesto delle nostre Istituzioni. L'autorevole presenza del Presidente della Repubblica davanti alle bare dei morti e nell'abbraccio ai sopravvissuti, ha di fatto già dato inizio a questo cammino, che tuttavia rimarrà inconcluso se l'intero Paese attraverso il Governo e il Parlamento non darà seguito concreto.

Pietro Ernesto Malgarini Besozzo (Va).